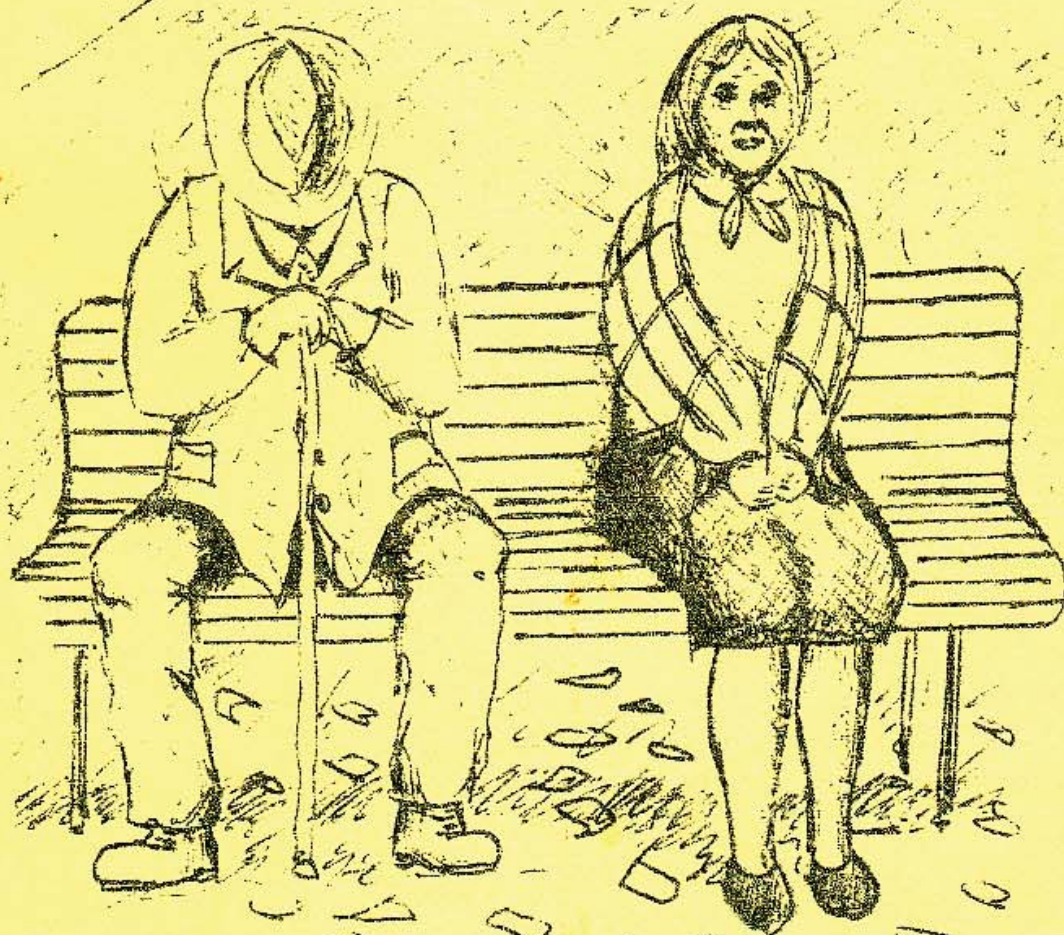


L'ARATRO

"Chi mette mano all'aratro e poi si volta indietro
non è adatto per il regno di Dio". (Luca 9,62)

LA NOSTRA GENTE
1° gli anziani

35



anno 4

15 aprile 1978

la redazione

- SEGRETARIA : Marcello, Antonio, Eulito, Ivana,
Antonio, Romana, Vincenzo,
- AMMINISTRAZIONE : Tonino, Isabella, Vincenzo, Irma
Pasqualino, Michelina, Mariolina
Lorella, Claudio, Francesco, Maria
- DISSEGNA TORI : Pablo, Angelo, Sante, Luigi,
- DATTILOGRAFO : Roberto
- STAMPA : Massimo, Palmiro, Pisana, Vittorio
Vincenza, Davide, Robertino, Antoniet
- DISTRIBUZIONE : Nadia, Berta, Agata, Filomena, Rita
Carmelina, Gladis, Sebastiano, Franc
Cristina, Umberto, Marcello, Francesco
- TITOLI : Massimiliano
- GESTIONE : T U T T I

Sommario

- + Editoriale pag. 1
- + GLI ANZIANI: macchine usate o ceppi
di cultura? 3
- + A colloquio con zi'..... " 6
- + 15 gennaio 1968: il terremoto sconvolge
la valle del Belice : 355 i morti, miglia-
ia i feriti " 20

Ed ecco un altro numero de L'ARATRO!
Ci volevano morti e sepolti ed invece siamo
sempre qui ogni giorno a portare avanti il
doposcuola. In quest' ultimo periodo il no-
stro lavoro è andato abbastanza bene.
Abbiamo cominciato uno studio sulla nostra
gente che riporteremo sul giornalino, inizia-
ndo da questo numero. Il nostro, come abbiamo
ripetuto molte volte, è un paese dissanguato
dall'emigrazione. Di conseguenza ci ritrovia-
mo con una popolazione costituita da molti a
anziani perché moltissime braccia giovani stan-
no arricchendo i padroni dell'Italia setten-
trionale, del Canada, degli U.S.A. ecc;

In seguito a questa sommaria analisi del
nostro popolo abbiamo deciso di cominciare ad
occuparci proprio degli anziani, di quelli che
noi chiamiamo zì' Antonio, zì' Vincienze, zì'
Francishe.....

A queste persone che noi rispettiamo per-
ché hanno saputo tramandarci le culture dei

loro padri, dedicheremo questo numero ed anche il prossimo. In seguito ci occuperemo del lavoro dei nostri e delle nostre madri. Chiederemo questa serie di numeri de L'ARLIONE riportando uno studio sull'emigrazione, su questa dura esperienza fatta da molti nostri paesani e che potrebbe essere riservata anche a noi.

In questo numero troverete alcune pagine in cui si parla del Belice, sono state scritte dai ragazzi di prima media. Comunque per questo lasciamo la parola a loro:" É da molto tempo che noi ragazzi più piccoli non partecipiamo alla stesura del giornalino. Appena dopo la morte di Pina, riflettendo, abbiamo capito che se anche noi facciamo parte del gruppo dobbiamo collaborare per mandare avanti il lavoro. Il nostro più grande errore é stato quello di aver delegato il lavoro da fare ai più grandi. Abbiamo voluto rimediare e in questo numero abbiamo fatto un lavoro: sul terremoto del Belice, tutto da noi."

LA RIVOLUZIONE

GLI ANZIANI:

MACCHINE USATE



CEPPI DI CULTURA ?

Gli anziani di età superiore ai 60 anni sono oggi in Italia più di nove milioni. Il loro numero è andato progressivamente aumentando se si considera che un secolo fa superava di poco il milione e mezzo rappresentando il 6,5% della popolazione rispetto al 15% attuale. Sono nove milioni di persone sulle quali incombe un gigantesco e spietato meccanismo di emarginazio-

ne. Alla società capitalistica non servono più perché non producono e vengono scartati come macchine che non rendono. Per lo Stato sono un peso. Viene data loro una misera pensione con cui possono soddisfare solo i loro bisogni primari e sopravvivere. Le strutture sanitarie, se servono poco a qualsiasi cittadino, tanto meno agli anziani a cui non garantiscono i servizi adatti per l'età senile.

Molti figli li abbandonano. Al
cuni non hanno la possibilità
di assisterli; gli emigrati so
no costretti a lasciarli in ba
lia di se stessi.

Cinque milioni di persone
anziane vivono con entrate al
di sotto della sussistenza, nel
migliore dei casi dipendenti
dall'aiuto dei familiari e nei
casi più frequenti avviate lun
go la china dei ricoveri vuoto
assoluto di strutture sociali
e sanitarie rende particolar
mente penoso e che costituisce
in pratica l'anticamera della
fine. Nelle condizioni attua
li il ricovero costituisce per
gran parte degli anziani un pas
so obbligato: da un lato le dif
ficoltà connesse alla permanen
za nella casa dei figli; dall'
altro il problema dei fitti e
levati, del bisogno di cure e
del costo della vita; uniti al
la totale mancanza di servizi
di assistenza extra-ospedalie
ra (prevenzione, assistenza do
miciliare) costringono gli an
ziani a rifugiarsi in ospedale

o in case di riposo senz'altra
ambizione che sopravvivere. E
in casi molto frequenti si ri
nuncia anche a questa: nella ge
nerale crescita dei suicidi il
60% riguarda persone di età su
periore ai 50 anni. Il suicidio
degli anziani che nel lasso di
tempo che va dal 1956 al 1962
ha raggiunto la percentuale del
32,4% : è il sintomo più tragi
co del disadattamento dei vecchi
protesta tragica contro una to
tale emarginazione effettiva,
culturale ed economica.

Questo perché all'aumento del
la popolazione anziana fa riscon
tro una società socialmente e
culturalmente sempre più orien
tata verso modelli e miti giova
nili. Il vecchio, come abbiamo
già detto, in molti casi è rele
gato nell'ospizio che è ormai
il simbolo più squalido di una
assistenza autoritaria e corpas
sata che contraddice al precetto
costituzionale del diritto della
assistenza a tutti i cittadini.
Negli ospizi ci sono regimi di
vita che si traducono in una a-

utentica violenza contro i ricoverati, così quelli che teoricamente dovrebbero essere luoghi di vita comunitaria contro la solitudine della vecchiaia, diventano invece dei lager, squallidi raggruppamenti di vecchi senza dialogo, sempre in lutto e in angosciata attesa della morte che spiano arrivare giorno per giorno sul volto dei compagni. Di qui si può capire come un vecchio preferisca la fine piuttosto che la solitudine e la repressione.

Il problema della vecchiaia non si risolve considerando gli anziani oggetto di carità religiosa o di commiserazione, ma soggetti che hanno lo stesso

diritto degli altri a vivere almeno con dignità la propria vita. Per questo bisogna lavorare per abbattere gli ostacoli e seguire la linea della assistenza domiciliare. L'assistenza domiciliare richiede l'adeguamento delle pensioni al costo della vita, alloggi in condizioni umane, creazione di servizi: ambulatori di ricovero, reparti geriatrici e psichiatrici. Bisogna lavorare perché le persone una volta raggiunta l'età di pensionamento non vengano emarginate, ma continuino a vivere da protagonisti la propria vita inserita nell'ambiente in cui vivono.

LETTORI: vi preghiamo di inviarci notizie e documenti sulla situazione degli anziani delle vostre città al fine di approfondire il nostro studio su quest'argomento!

A COLLOQUIO con Zi'...

Pubblichiamo un'inchiesta che abbiamo compiuto nel nostro paese. Dalle interviste fatte agli anziani abbiamo notato molti punti in comune. Uomini e donne hanno avuto un'esistenza marcata dai sacrifici, dalle sofferenze. Gli uomini provengono da una vita passata a lavorare da carbonai, da boscaioli, da contadini; quando questi lavori non sono bastati più a soddisfare i bisogni familiari, sono emigrati. Nella vita delle donne si rivedono i ruoli tradizionali che la società ha sempre attribuito loro:

il lavoro in casa, una famiglia numerosa da accudire, l'educazione dei figli e inoltre il lavoro in campagna. Tutti hanno lavorato per un futuro migliore, ma non sono soddisfatti, infatti lamentano giustamente che il nostro paese è carente di alcuni servizi essenziali come la farmacia. Chi può lavora ancora nei campi perchè sempre forte è il senso del dovere e soprattutto perchè la pensione che lo Stato gli offre è inadeguata ai loro bisogni. Se restano con i figli

aiutando accudendo ai nipoti, cercando di sentirsi ancora utili alla vita familiare. Ma la maggior parte delle persone anziane, vivono da sole perchè i loro figli sono emigrati. Tutti sono contrari ad andare all'ospizio. In questo vedono un'istituzione repressiva che li priva della propria libertà, infatti preferiscono privarsi dell'essenziale ma restare nel loro paese, dicono di volerci andare solo se non possono fare più niente da soli. La città è vista come un posto dove ci sono le comodità ma è rifiutata per il caos da cui è caratterizzata. La televisione è vista come un mezzo di distrazione e di divertimento da alcuni; per altri, soprattutto quelli che sono emigrati a Milano, Torino, e hanno lavorato lì per alcuni anni, partecipando a lotte operaie, acquisendo una coscienza di classe da cui gli deriva una

capacità critica, dicono che la televisione è un mezzo che il sistema ci offre per non farci pensare a cose serie, ai nostri problemi. Per le persone anziane gli unici posti di ritrovo sono le piazze dove, quando è bel tempo, trascorrono le ore di sole, e l'altro posto di ritrovo è la cantina, che ha costituito sempre un luogo di socializzazione nella società meridionale, dove raccontano la loro vita bevendo e giocando a carte. La televisione ha soppiantato questi spazi di incontro popolare riducendo la voglia di socializzazione della gente. La mentalità del contatto preferenziale solo con quello che è privato (famiglia, parentela) è ancora molto forte infatti molti preferiscono vedere la televisione piuttosto che parlare con la gente. Nel nostro paese il rispetto verso gli anziani è ancora più forte perchè l'influenza del sistema capitalista con la mentalità selettiva a livello di produttività, per cui un anziano è inutile in quanto improduttivo non è ancora giunta. Permangono invece, la men-

...lità patriarcale anche se non
...è così nella vita fami-
...per cui, il padre, i ge-
...tori, i vecchi vanno rispet-
...ti e si usano appellativi co-
...e "zì" che sono delle premesse
...rispetto verso la persona
...anziana.

Naturalmente non possiamo ripor-

tare tutte le interviste, ri-
portiamo solo quelle più im-
portanti nel senso che racchiu-
dono nel loro racconto anche
le cose dette dagli altri.
Le interviste sono state rea-
lizzate in dialetto, poi le
abbiamo riportate in italiano
semplice in modo da non tradire
la spontaneità del linguaggio.

...ste sono alcune delle domande che abbiamo rivolto agli anziani:

1. Che lavoro hai fatto, lavori ancora? Perché?
2. Come passi la tua giornata?
3. Che rapporto hai con la gente e con i giovani?
4. Sei autonomo o dipendi da qualcuno?
5. Che ne pensi della televisione?
6. Per i vostri bisogni ci sono delle carenze nel nostro paese?

...chiami Nicola G., ho 70 anni. Ho lavorato da aiuto macchini-
...ta fino a quando non sono andato in pensione. Adesso il tempo
...trascorro andando in campagna o stando in casa. Mi piace sta-
...in casa a guardare la televisione, perché mi piacciono tutti
...programmi, ma penso che qualcuno dovrebbe essere cambiato.

...a Pettorano ci sono molte cose che mancano, le medicine, i
...zi per l'abbigliamento. Se non avessi alcun figlio che mi
...age, credo che dovrei andare all'ospizio. Non son mai emi-

grato e non sono mai uscito dall'Italia se non quando sono stato in Africa a combattere.

Mi chiamo Annamaria C., ho 74 anni. Ho fatto la contadina. Adesso la giornata la passo andando un po' di qua e un po' di là senza far niente. Sono indipendente. I rapporti con la gente sono buoni. Secondo me l'ospizio è una cosa buona solo per i vecchi che non hanno i figli. La televisione non ce l'ho ma le poche volte che l'ho vista mi è sembrata una cosa buona. A mio parere pagare le medicine non è una cosa fatta bene perché la pensione è molto bassa. Mi piace vivere più in paese che in città.



Si chiama Giulia C., ho 64 anni. Prima ho lavorato nei campi, adesso vedo ancora in campagna se più raramente. Ho buoni rapporti con quasi tutte le persone del paese. Vivo sola con mio marito, tutta la mia famiglia infatti è emigrata quindi io dipendo dalla pensione e da quello che riesco a raccogliere in campagna. L'ospizio se si è soli è necessario. Non sono mai emigrata; non mi sono mai mossa da Pettorano se non per andare a Sulmona a fare delle compere. Preferisco vedere i programmi della televisione piuttosto che parlare con la gente. Qui a Pettorano mancano molte cose: la farmacia, vari negozi, ecc., ma nonostante tutto mi piace di più vivere a Pettorano che in una città.

Si chiama Donata T., ho 79 anni. Vivo con mio figlio. Fino a qualche anno fa ho fatto la macellaia, ora adesso mi occupo solo della casa. Non ho alcun rapporto con i giovani, mentre con le persone della mia età sto in buoni rapporti. Preferisco guardare il televisore piuttosto che chiacchierare con i vicini, perché se si parla poi ci si ritrova con i guai. Non mi piacerebbe andare all'ospizio perché lì uno si sente come carcerato. Non sono mai uscita dall'Italia né dal mio stesso paese. A Pettorano mancano molte cose ma non mi piacerebbe assolutamente vivere in città.

Si chiama Giulia S., ho 69 anni. Ho lavorato in campagna, in montagna, ho ricamato, ho cucito. Adesso faccio i lavori di casa perché non posso fare altro, però qualche volta vado in campagna. Per me è indifferente vivere in paese o in città. Vivo insieme ai figli e ai nipoti e con loro mi va bene bene.

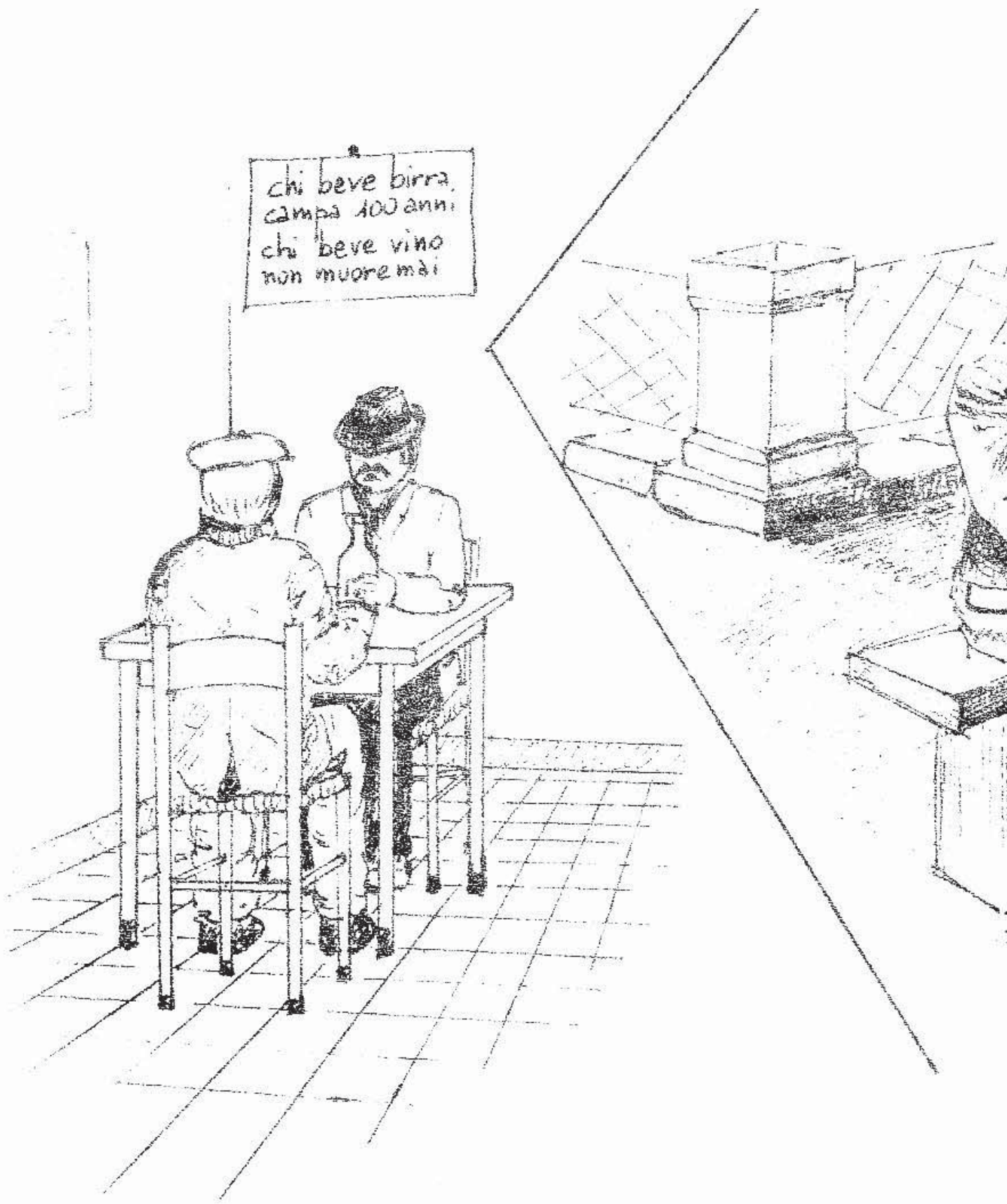
Per i vecchi che non hanno nessuno l'ospizio è una cosa buona perché se si sentono male ci sia qualcuno che li cura, ma per chi ha i figli è una cosa brutta essere rinchiusi e abbandonati là. La televisione ci fa stare al corrente di tutto ed è una cosa buona. Qui manca la farmacia e si deve trovare il mezzo per andare a comperare le medicine, le scarpe, i vestiti a Sulmona.

Mi chiamo Isabella F., ho 69 anni. Ho fatto la contadina e la casalinga, adesso accudisco i bambini dei miei figli. Vivo con mia figlia e mi ci trovo bene. Anche i rapporti con la gente sono buoni specialmente con i giovani. Io spero che la gioventù faccia sempre buone cose e sia attiva. L'ospizio non è una cosa buona. La televisione mi piace e in particolare mi piace vedere le cantanti, però è meglio parlare con la gente e con gli amici. A Pettorano non è facile comprare tutto ciò che ci occorre ma si deve andare in città.

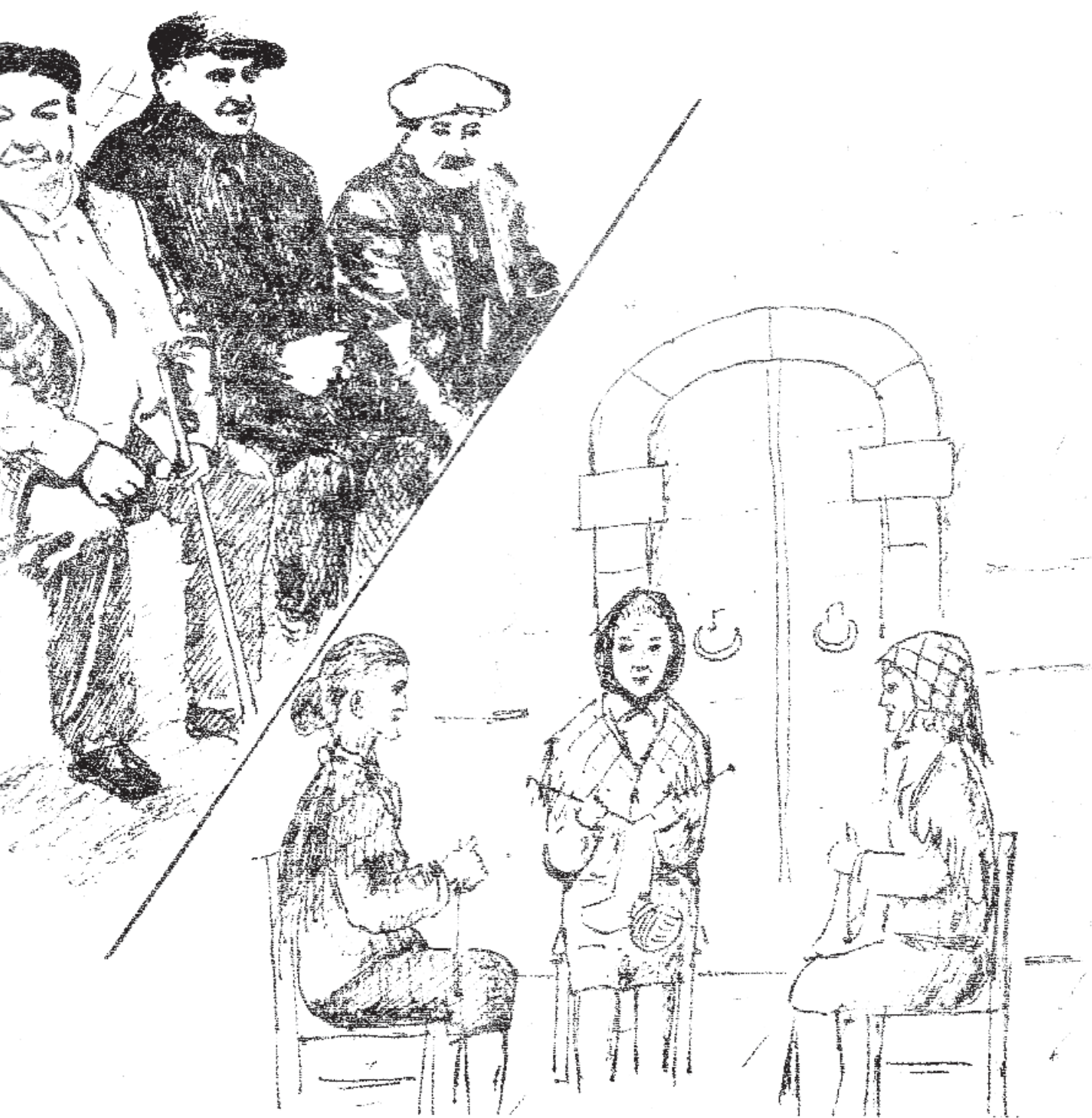
Mi chiamo Antonina G., ho 66 anni. Ho fatto la lavandaia e ora trascorro le mie giornate lavorando con l'uncinetto. Sono libera e vivo sola. Con la gente qualche volta si litiga e delle altre volte si è amici. La televisione per me è una cosa buona. Le medicine le prendo gratis perché sono iscritta alla lista dei poveri.

Mi chiamo Anna G., ho 78 anni. Ho lavorato in campagna e ora faccio i merletti. La giornata la passo parlando e riassettando la casa. Non dipendo da nessuno e vivo sola. I rapporti con l'altra gente sono buoni, e penso che per essere rispettata

questi sono i ritro



dei nostri vecchi



«ci si rispettarono anche tu. Oggi tutti i figli portano i vecchi nell'ospizio perché nessuno può sopportare la loro infirmità, però non è giusto. La televisione è un divertimento, però bisogna pagare molto anche se non riusciamo a capirla.

Mi chiamo Luigi D'A., ho 63 anni. Ho fatto il carbonaio poi ho lavorato con l'industria edile, adesso sono pensionato. La giornata la trascorro secondo il mio stato d'animo. Sono libero e vivo con mia moglie. I rapporti con la gente fino ad ora vanno bene e quando ci incontriamo parliamo di molti problemi. Se ci rispettano io rispetto, ma se ci offendono offendo anch'io. Per me l'ospizio è una cosa fatta male perché un garibone che ha sofferto molto non meriterebbe di essere rinchiuso in un'ospizio. La televisione per me fa schifo, perché sono tutte baggianate che non si dovrebbero vedere, sono sempre le solite vacate. Però se dovessi vedere la televisione mi piacerebbe vedere le cose interessanti, che parlano dei problemi sociali. A me non piace parlare con l'altra gente, preferisco stare a casa da solo. Qui in questo paese non è possibile comperare quello che ci serve perché non ci sono negozi e si deve andare in città per comperare da mangiare e da vestire.

Mi chiamo Rosario L., ho 32 anni. Prima ho fatto il contadino, poi mi hanno chiamato per il servizio militare, sono stato anche prigioniero, dove sono rimasto mutilato. I rapporti con i giovani non sono molto buoni e quando parlo con loro si parla di politica. Dipendo da mio figlio e non mi sento troppo libero. Per me non è una cosa giusta rinchiusere i vecchi nell'ospizio, se quando si è soli bisogna andarci per forza. Preferisco sta-

re alla cattiva piuttosto che vedere la televisione.

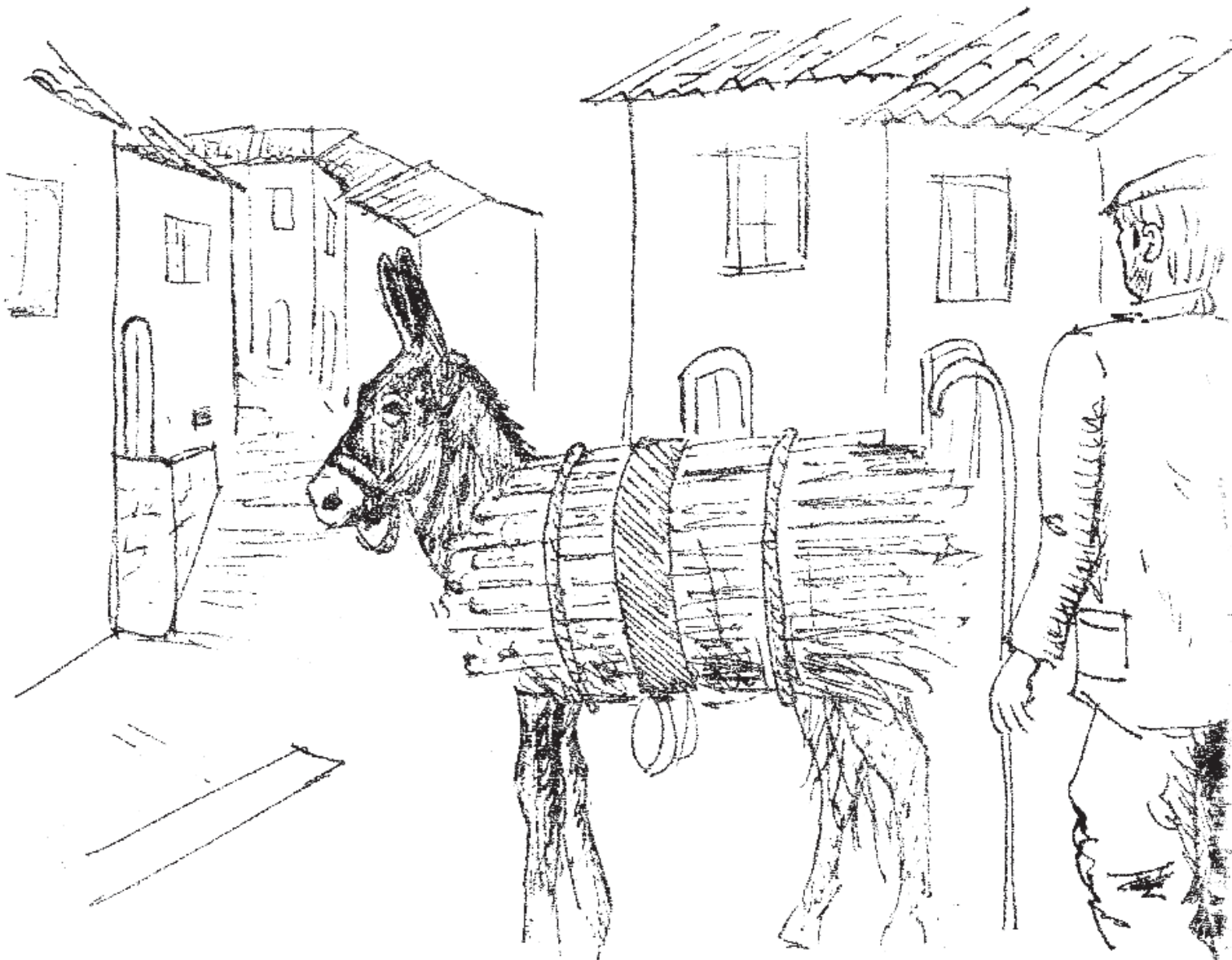
Mi chiamo Francesco R., ho 63 anni. Prima ho fatto l'operaio, poi ho fatto l'autista; attualmente sono pensionato. Vivo da solo con mia moglie e quindi mi sento libero e indipendente. I miei rapporti con la gente sono ottimi, altrettanto con i giovani, forse perché ho tanti nipoti giovani. Io non condivido l'ospinio. I vecchi si devono rispettare soprattutto quelli più poveri e che non hanno niente e lo stato deve pensare ai poveri, non ai ricchi! La televisione è un'ottima cosa, preferisco infatti guardare la televisione piuttosto che andare al bar o in cortina. Le condizioni della casa in cui vivo sono ottime; ho tutte le comodità. A Litterano non si trova niente, solo roba da mangiare. È una fortuna che abbiamo Salimena a due passi. Non mi piacerebbe vivere in città, preferisco vivere in un paese dove Litterano perché c'è più calma e più tranquillità, che per noi vecchi è un bene.

Mi chiamo Liberata, ho 69 anni. La piccola sono sempre andata a pascolare. Il pomeriggio tornavo dal lavoro e andavo a scuola, e la mamma mi trattava male. Sono andata a scuola fino alla seconda elementare. Non potevo andare a scuola perché dovevo andare a lavorare in campagna. Non è come adesso. Adesso è tutto diverso. Allora quando tornavo dalla campagna dovevo cacciare le pecore e portarle a pascolare. Adesso non lavoro più, ho chi mi cura. Durante la giornata faccio l'uncinetto. Mi sento libera, non dipendo da nessuno. Con la gente ho rapporti buoni, parliamo, chiacchieriamo insieme. I giovani di oggi fanno bene quello che fanno. È buona la vita che fanno

Adesso- Li rispettano tutti. Chi non ha nessuno, è giusto che vada all'ospizio, ma chi ha i figli è giusto che stia con i figli. Ma ci sono alcuni figli che non vogliono bene ai genitori e allora li mettono all'ospizio.

Li chiamo Lunzio L., ho 74 anni. Ho lavorato in montagna e in campagna. Ho zappato la terra. Ora faccio il contadino. Mi sento libero ma dipende dai figli, per fortuna mi trattano bene. Con la gente ho rapporti buoni; però non con tutti. I giovani mi rispettano. Con loro ho buoni rapporti, però non ci parlo molto perché non abbiamo le stesse idee, invece con quelli della mia età ci parlo perché con loro parlo di pomodori, granoturco, ecc.. Io voglio rispettare e voglio essere rispettato. Se io incontro una persona, le chiedo e lui non mi risponde io non lo chiamo più.

Li chiamo Benfilo L., ho 70 anni. Ho fatto il carbonaio, il pastore, lo zappatero ed altri mestieri. Adesso sto in pensione e faccio il contadino. Eravamo schiavi, il carbonaio era un mestiere pesante e per veniva retribuito secondo il lavoro che svolgevamo. Negli anni '32-'36 sono stato in Africa Orientale, facevo i mattoni e le tegole per i tetti. Li pagavano discretamente. In paese mi rispettano tutti come anziano. Come ho detto prima lavoro in campagna. Quando non vado in campagna, passo tutto il giorno in cantina a bere e a raccontare tutto quello che abbiamo fatto quando eravamo giovani. Questa vita mi piace, mi sento infatti libero.



Mi chiamo Rinaldo T. ho 66 anni. ho fatto la guerra, ho combattuto per questa patria, per l'onestà e il benessere di questo popolo e guai a chi non fa il suo dovere, perché dobbiamo amare il nostro prossimo come noi stessi. Io ho fatto il muratore. Noi siamo figli di DIO pieni di dignità ma ce la stanno facendo perdere. Ho sempre avuto rapporti con i giovani perché sono i nostri figli i nostri cari la continuazione della nostra vita e della nostra società. Rispetto gli altri come gli altri rispettano me. Ma purtroppo ci sono persone che non hanno carattere umano, né dignità, vogliono vivere sempre con la prepotenza.

Perchè dobbiamo essere maltrattati? Perchè i vecchi che hanno fatto tanti sacrifici e lavorato per questa patria, devono essere rinchiusi negli ospizi, dopo tante sofferenze.

La TV non mi sembra adatta alle esigenze culturali.

Mi chiamò Angelo T., ho 65 anni. Ho fatto il manovale, il muratore, poi ho fatto il postino, durante il servizio militare sono stato in Africa Orientale, Albania, Russia. Durante la giornata porto a spasso i nipotini, se c'è da fare qualche lavoro a casa lo faccio. Mi sento libero. Sto insieme a figli, nipoti, e mi ci trovo benissimo. I rapporti con la gente sono buoni. Ci salutiamo quando ci incontriamo, e così anche con i giovani. Mi sento rispettato. Penso però che se i vecchi non hanno nessuno che gli stia attento devono andare all'ospizio. A me piace vedere la televisione, è una cosa buona, che ci vuole. Certe volte fanno dei programmi belli, certe volte no. Prima frequentavo la cantina, ora non ci vado più, me lo faccio a casa il bicchiere. E' meglio stare a casa. Mi piace stare a Pettorano, perchè c'è più tranquillità che in città.

Mi chiamo Assunta C., ho 55 anni. Ho sempre lavorato in campagna. E continuo tuttora questo lavoro. Durante la giornata sto un po' a casa a fare le faccende di casa, e un po' in campagna. Sono libera. Io mi trovo bene con tutti, anche con i giovani. La gioventù di adesso è differente da quella di prima, il mondo è cambiato. Prima noi eravamo più uniti. Ora tutti pensano a trovarsi il posto, tutti cercano di tirare avanti. Prima noi dovevamo andare a zappare la terra, mentre

ora tutti studiano. Però è meglio, non devono fare come noi. La gente che conosco mi rispetta. Lavoro perchè la terra è la nostra ed anche perchè finchè ci posso andare ci vado. Secondo me non è giusto che i vecchi vengano messi negli ospizi. I figli potrebbero contribuire per mantenere un vecchio, perchè un vecchio in casa qual cosa sempre la fa.

Purtroppo per chi non ha nessuno è una cosa buona, ma per chi ha i figli non è giusto. Io ho mantenuto mia madre dieci anni paralizzata. Ma se i figli non vogliono i genitori con loro da qualche parte devono pure andare.

15 GENNAIO 1968: IL TERREMOTO SCONVOLGE LA VALLE DEL BELICE:

375 i morti, migliaia i feriti

Il 15 Gennaio 1968: il terremoto sconvolge la regione sicilianiana racchiusa nel triangolo Palermo - Trapani - Agrigento. Una tragedia inimmaginabile: paesi sbriciolati, strade franate, ponti distrutti, ferrovie disvelte.

I morti sotto le macerie non si riesce a contarli. Decine di migliaia di fuggiaschi, di senza tetto, scampati col terrore negli occhi e la rabbia nel cuore.

TRIANGOLO DELLA MORTE



Alcune delle molte conseguenze del terremoto

Dopo il terremoto avvenuto nella Valle del Belice la gente è stata costretta ad emigrare non soltanto per la paura ma anche per la sfiducia nella possibilità di riavere una casa, una terra, un lavoro. Fuggono perché non credono più che la loro terra sia capace di restituirgli un'erragione qualsiasi per rimanervi attaccati. Non credono più nella Sicilia e quel che è peggio, non credono nell'Italia. La realtà è che la gente in fuga dalla Sicilia non crede che lo Stato sia disposto a garantire un luogo per vivere, una casa dove abitare, un lavoro da svolgere con umana sicurezza.

Nessuno se l'aspettava, questa migrazione dal terrore e dalla miseria, dalla paura e dalla morte.

Cosa fa lo stato ?

Al di fuori dei grandi sacrifici, delle sofferenze, delle pene di quanti furono coinvolti nella tragedia e di quanti li aiutarono ad uscire, un solo appunto si è sempre fatto, una sola polemica si è sempre aperta: la lentezza, l'insufficienza le debolezze degli interventi pubblici, dell'azione di soccorso da parte dello Stato.

Il governo ha staccato decine e decine di miliardi per la ricostruzione dei paesi distrutti, per il ripristino delle opere perdute, per la riparazione dei danni naturali, per il risarcimento alle vittime, ma quei miliardi alla gente del Belice non sono mai arrivati. DOVE SONO FINITI?

*Belice : una voragine
di miliardi.*

Vediamo ora quanti sono i miliardi che lo Stato ha elargito per il Belice che, però, non hanno mutato di una virgola le sue misere strutture.

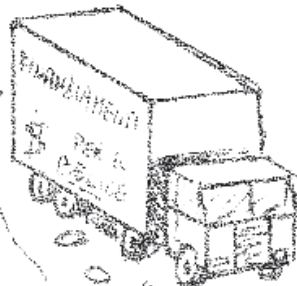
Lo Stato italiano doveva ricostruire 14.000 case. Ne consegnò ai terremotati dopo otto anni 266 (dieci duecentosessantasei) e spende e spende 350 miliardi di cui, 162 miliardi furono elargiti appena dopo il terremoto, e dopo cinque anni non erano serviti a costruire nemmeno una casa, poi, nel 1973 da Roma partirono altri 240 miliardi.

Queste sono cifre ufficiali, sulle quali ci si può divertire a calcolare che con questo ritmo occorrono 420 anni per ricostruire le case occorrenti, e che con questa spesa rapportata ai 50.000 abitanti da trasferire si sarebbe potuto dargli 74 milioni a testa, 300 milioni per ogni famiglia di quattro persone! L'ultimo intervento del '73 doveva essere l'intervento risolutore. E invece.....

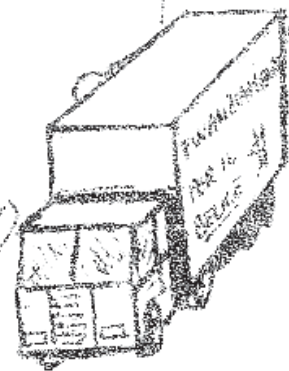
ROMA



politici
burocrati



Ingegneri
politici
amministratori
architetti



aveva a dieci anni dal terremoto, i settantamila senza tetto nel Belice, vivono ancora nelle baracche. Piuttosto che a costruire case i 350 miliardi stanziati dal governo sono serviti a finanziare un faraonico programma di autostrade a solo favore delle grandi imprese del cemento e per impulso di ben individuate correnti politiche (l'autostrada Palermo-Mazara, percorribilità media un camion ogni mezz'ora, costo cento miliardi è stata realizzata dall'Anas nel periodo in cui era ministro dei lavori pubblici il democristiano Salvatore Lauri-
chia).

Come reagiscono i terremotati a 10 anni dalla catastrofe

gennaio 1978: sciopero nel Belice, dieci anni dopo una tragedia che il potere ha saputo solo rendere più grande. Cinquemila terremotati hanno marciato nelle strade piene di fango, in mezzo alle baracche, gridando la loro rabbia e la loro impotenza. Ma di questa gente che chiede case e lavoro il governo, una volta di più, non si è praticamente accorto. Nessun rappresentante del governo si è presentato all'appuntamento di questo anniversario. Il sindaco democristiano di un paese completamente distrutto dal terremoto del '68 ha detto:
"La regione è in crisi, il governo pure, come potevamo spostarci?" Così il Belice è rimasto ancora una volta solo a fronteggiare l'emergenza aggravata da scandali senza fine.

Durante la manifestazione il succo delle dichiarazioni fatte dai siciliani del Belice, è questo: "Sarà solo e soltanto una commemorazione per "quelli", il vero impegno, come sempre, non verrà; comunque gli abitanti delle zone terremotate non smetteranno di lottare finchè non si vedranno seri risultati

Sciopero a dieci anni dal terremoto

Cinquemila in corteo di protesta nel Belice «tradito»



L'uscito il n. 3 de L'ARATRO DOCUMENTI:

BARBARA DIECI ANNI DOPO.

Per ragioni evidentemente economiche, non lo inviamo gratis ai lettori de L'ARATRO che preghiamo di acquistarlo inviando L. 1.000 e di pubblicizzarlo con i mezzi che hanno a loro disposizione. Scrivete a:

REDAZIONE "L'ARATRO"

Via S. Antonio, 49

67034 Pettorano sul Gizio (AQ)

STAMPE

Supplemento a "Notiziario MIR" (Movimento Internazionale della Riconciliazione) registrato presso il tribunale di Roma col n. 14579 il 3.6.1972. Direttore responsabile Fausto Spegni.

Ciclinprop. - Via S. Antonio, 49 - Pettorano sul Gizio.